

Il Principe di von Kleist riletto a Udine da Lievi

UDINE

Un principe. Un principe riccioli d'oro e cuore di pappamolla. Un principe che affronta impavido la battaglia e aspira al lauro della gloria. Ma mangia pure la polvere del carcere e supplica in ginocchio che gli risparmino la vita. Che uomo è "il principe di Homburg"? E che scelta è questa fatta da Cesare Lievi che con il testo (1811) di Heinrich von Kleist - capolavoro per i tedeschi, ma poco amato dai teatranti d'Italia - ha aperto la stagione a Udine, in una coproduzione tra Teatro Nuovo e C&S? È certo un capitolo di regia, in cui si nota il lavoro fine che scava nei tanti risvolti del testo (Lievi è un regista che si incarica anche delle traduzioni). È un allestimento con un impianto scenico di alta qualità visiva (il pastello color tortora di Josef Frommwieser ridisegna le prospettive prussiane dell'architetto Schinkel). Ma è anche uno spettacolo per

attori, che si esalta nella coralità di un cast maschile e robusto (Graziano Piazza, Stefano Santospago, Emanuele Carucci Viterbi, Andrea Collavino, Paolo Fagiolo incarnano le virtù guerresche) e nel quale, paradossalmente, il più femminile, il più indifeso, è proprio quel "Principe" che siede nel titolo (Lorenzo Gleijeses, il più fragile dell'intero cast). Lui, burattino sonnambulo, che in un giardino di violaciocche e garofani apre e chiude la propria vicenda. Lui impigliato tra impulso del cuore e spirito della legge. Né romantico esaltato, né limpido classicista (di quello stile impero che veste i ruoli femminili che hanno forza di maschio: Ludovica Modugno e Maria Alberta Navello). Piuttosto - se si vuole condurre fino in fondo il ragionamento - un uomo del '900 al quale, tra spinta del desiderio e durezza della realtà, resta aperta soltanto la porta del Sogno.

(canz.)